



**Il premio**

Olio della poesia  
A vincere è Curci:  
il primo pugliese

di **Simone Giorgino**  
● a pagina 10

L'ANALISI

# Vittorino Curci

## Viaggio nel tempo in 40 anni di versi

È il primo autore pugliese a essere insignito dell'Olio della poesia:  
il riconoscimento a una fra le voci più consapevoli nella sua generazione  
di **Simone Giorgino**

Qui in anteprima  
lo scritto dell'italianista  
Giorgino dal Quaderno  
dedicato all'autore  
e musicista di Noci

**1** 1983-2023: dall'esordio con *Il viaggiatore inferno* (Forum/Quinta Generazione) fino al più recente *Cadenze per la fine del tempo* (Musicaos), passando per una serie considerevole di raccolte poetiche, saggi, iniziative editoriali, traduzioni (fatte e ricevute), Vittorino Curci (Noci, Bari, 1952), voce fra le più alte e consapevoli della sua generazione, festeggia quarant'anni esatti di onorata attività letteraria, le sue nozze di rubino - si potrebbe dir così - con la poesia. Nel 2021, a mo' di consuntivo provvisorio, ha anche riunito i suoi versi in una densa antologia per La Vita Felice, introdotta da un partecipe intervento di Milo De Angelis, intitolata semplicemente *Poesie. 2020-1997* (la cronologia "all'inverso" non è un refuso: intende dar l'idea di un viaggio a ritroso nel tempo; o forse «nella presenza del tempo», come scriveva, anni fa, Giancarlo Majorino, poeta certamente a lui congeniale).

La scrittura di Curci ha trovato, nel tempo, il suo stigma e il suo fulcro in versi dal ritmo molto cadenzato (da qui il titolo dell'ultima raccolta), ora jazzati, ora salmodianti, sempre personali e riconoscibilissimi, che sembrano aggredire dall'interno, slabbrandole, le maglie della metrica tradizionale. E sono il precipitato di un'idea di poesia

intesa come qualcosa di necessario, ma anche di instabile, provvisorio, in progress. Al galateo del bello stile Curci oppone ormai, senza più tante cerimonie - quasi da disincantato reduce, potremmo dire - la rapidità informale dell'appunto, della rapsodica descrizione in atto di piccoli e grandi accadimenti pubblici e privati: si spiegano così, forse, alcuni tic ed espedienti grammaticali ricorrenti, come le "mancate" maiuscole alla Cummings e anche la punteggiatura ridotta all'essenziale, quasi a mimare l'effetto di un flusso ininterrotto di pensieri urgenti e precari, perché urgente e precaria è la situazione storica in cui queste "cadenze" vengono annotate.

Su queste basi, Curci ha affinato un dettato vertiginoso ma al contempo sorvegliatissimo; asciutto, quasi sapienziale ma ricco di analogie e cortocircuiti verbali (il suo è «uno sguardo nitido e insieme visionario», come ha scritto con efficacia De Angelis), che ingaggia un serrato dialogo con i grandi maestri della poesia del pieno Novecento, Vittorio Sereni e Franco Fortini su tutti. C'è, nella poesia di Curci, una pratica intensiva dello straniamento, realizzata attraverso un montaggio frenetico d'immagini e «scorciati occultamenti di senso», come si legge nella sua ultima raccolta, che rende ardua la piena comprensione del testo ed è il correlativo retorico di un'alta, incandescente tensione emotiva. D'altronde, Curci non intende comunicare ai suoi lettori un senso definitivo, univoco, acclarato una volta per tutte; piuttosto vuole condividere con loro una suggestione, anche transitoria, una sensazione. Il soggetto lirico, non più solo monologante, si dimostra invece permeabile, attraversato co-

m'è da un flusso ininterrotto di frammenti di discorsi altrui che danno vita a un paesaggio verbale costituito da lacerti testuali, citazioni, registrazioni, virgolettati: sono le voci, spesso trascurate, di un'umanità (minore, randagia, marginale) che appare sempre in fuga, sempre braccata; e che l'autore, pazientemente, registra e trascrive.

Curci non assume posture sacerdotali ma si presenta come un semplice testimone, un «verbalizzante», appunto, intento a fissare su carta lo scempio e lo sfacelo dei tempi nostri, caratterizzati da un inquietante svuotamento di senso, da una profonda, irrimediabile crisi valoriale. In questo scenario post-apocalittico, funestato da bagliori sinistri, da lividi tramonti, immagine icastica degli orrori e delle storture della società odierna (la guerra, la pandemia, i dissesti ideologici ed ecologici, gli squilibri provocati da un tardo-capitalismo sempre più cinico e ingordo), non sono rari i momenti in cui Curci si sofferma a riflettere sul suo mestiere/destino di poeta, sul senso - o l'insensatezza - che può avere la scrittura in tempi così "impoeitici" come quelli che stiamo attraversando.

Ma un senso forse c'è. Nel crepuscolo infuocato della nostra decadenza, c'è ancora un modo, sembra suggerire Curci, per resistere umanamente, ed è la pratica quotidiana, ostinata, della poesia. La poesia è la sola fiaccola che può squarciare la spessa tenebra incipiente; è la nostra ultima occasione di riscatto, per una nuova palingenesi: "[...] aspettiamo. aspettiamo in silenzio. / presto passeremo dallo sterile al fertile / dal tremore della mano a una scrittura di fuoco [...]".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

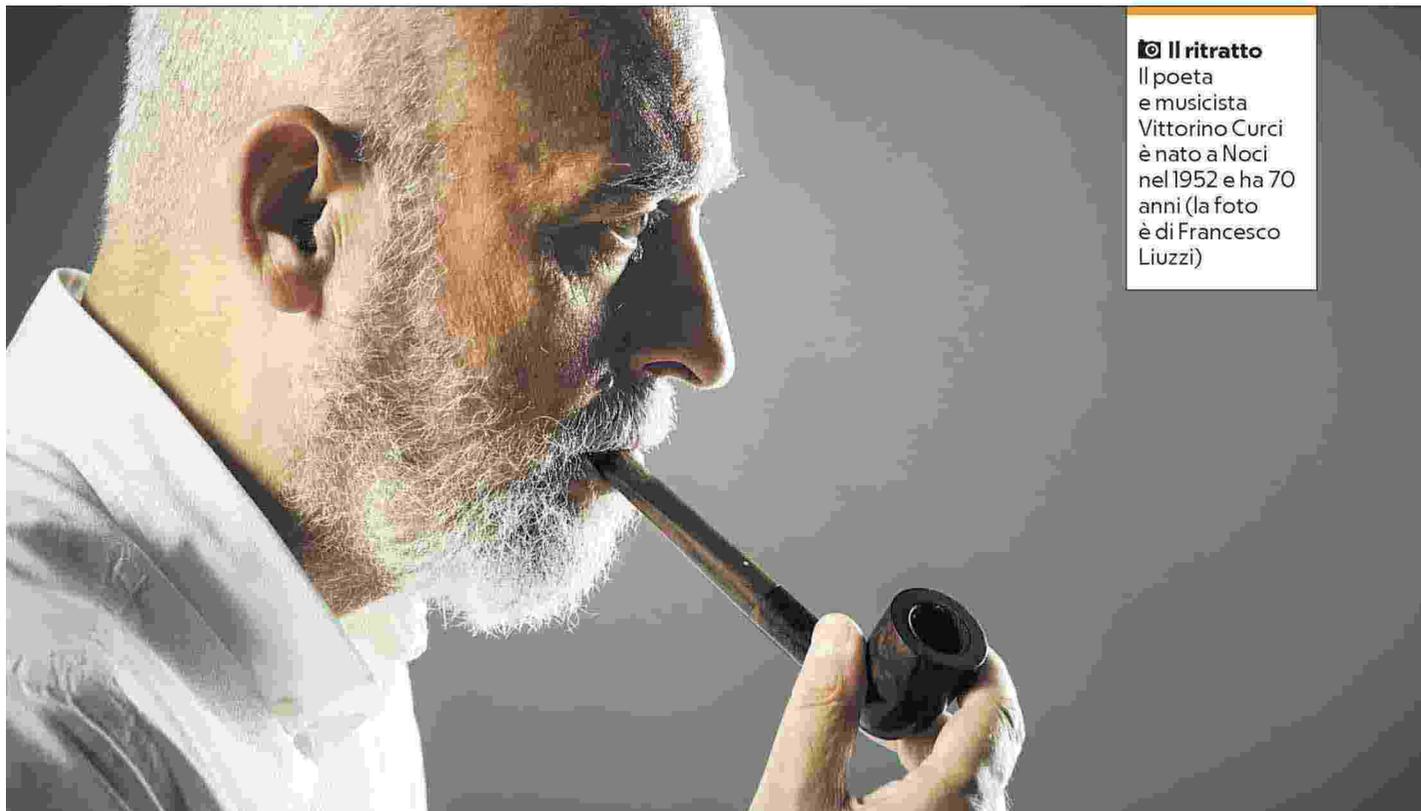


*Come ha scritto  
De Angelis, ha "uno  
sguardo nitido  
e insieme visionario"*

*Al galateo del bello  
stile ha saputo opporre  
la rapidità informale  
dell'appunto*



**L'italianista**  
Simone  
Giorgino  
insegna  
Letteratura  
italiana  
contemporanea  
a UniSalento



**Il ritratto**  
Il poeta  
e musicista  
Vittorino Curci  
è nato a Noci  
nel 1952 e ha 70  
anni (la foto  
è di Francesco  
Liuzzi)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



104652